

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2140

BRADENSE

MILANO

BANCHETTO  
DE' MAL CIBATI;  
COMEDIA

Dell'Academico FRVSTO.

*Recitata da gli affammati, nella Città  
calamitosa, à 15. del Mese  
dell' Estrema Miseria.*

L'Anno dell'aspra, & insopportabil Necessità.

*Di Giulio Cesare Croce.*



IN FERRARA,  
Appresso Vittorio Baldini.

Con licenza de' Superiori. M D XCVI.



2

A L MOLTO MAG. SIG.  
Girolamo Bordocchio.



VITTORIO BALDINI.



Voi Sig. Bordocchio, che fete vno de gli huomini da bene de' tempi nostri, & buon compagno al pari di quanti se ne ritrouino, che non temete, che alcuno vi mostri à dito, ò vi attribuisca il nome di Mida, sendo gentile, & liberalissimo; ho pensato (sperando sia con vostra buona gratia) dedicar la presente Comedia, adornandole la fronte del vostro degno nome; Ne credo, che di tale elettione alcuno sia per biasmarmi; poiche non solo questa Città, ma Roma, Parigi, & molt'altri paesi, fanno quanto sia il merito vostro; però vi piacerà pigliare la protettione di lei, & difendere il pouero Autore di essa, da chiunque volesse biasmarlo, dicendo, ch'egli non fusse pouero di ricchezze; ma non già di bellissime, accorte, à vaghe inuentioni, da porgere honorato trattamento ad ogni spirito nobile, & humano, & pregandoui desiderata contentezza, lontana dagli infortunij, che nella presente opera si contengono, mi vi raccomando di cuore, & offero con le mie debolissime forze.

Di Ferrara il dì di S. Martino, del 1591.

A 2 Perso.

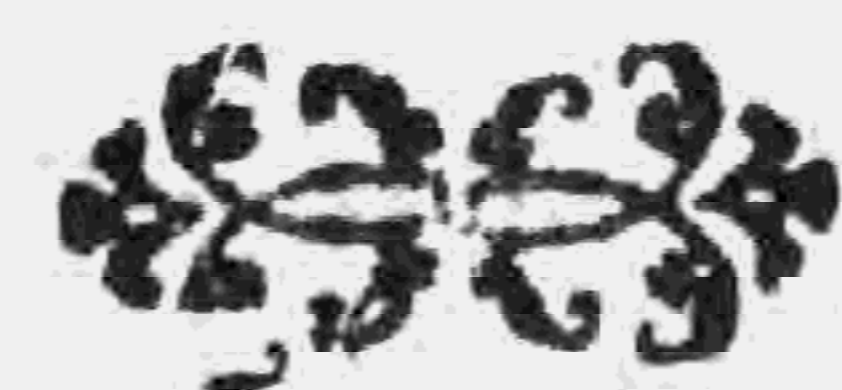


*Personaggi dell'Opera.*

M. Pocoraccolto.P. } Di M. Carestia.  
 Mad. Tristastagion.M. }  
 Mad. Carestia, giouane.  
 M. Sterile, giouane.  
 M. Disagio, Sensale.  
 M. Bisogno, Scalco.  
 Mad. Pocarobba, Dispensiera.  
 Mad. Pouertà, Cameriera.  
 Mast. Magrino, Cuoco.  
 Fastidio, Seruo.  
 Trauaglio, Seruo.  
 Debile, Parente.  
 Affammato, Parente.  
 Diluuio, Parasito.



L'APPETTITO<sup>3</sup>  
FA IL PROLOGO.



**A** Efamati, e di strutti Circonstanti,  
 Che fate quà d'intorno ampia Corona,  
 Scrochi, Pitochi, Poueri, e Cercanti.  
 Io son, come vedete, quà in persona,  
 A la presenza vostra comparito,  
 Per farui l'Argomento a la carlona,  
 E mi addimando Messer Appetito,  
 Che di Madonna Fame son figliuolo,  
 E di Messer Disagio suo Marito.  
 Venuto in questo loco quasi a volo,  
 Per farui noto vna Comedia bella,  
 Che s'ha da recitare in questo suolo.  
 Ma se qualch'vno ha buona la gonella,  
 Buone calze, baretta, e buon giuppone,  
 E di danari piena la scarsella  
 Vada fuori di quà, ch'è tal persone  
 Non la vogliono far questi eccellenti  
 Comici, & han gran parte di ragione.  
 Che tutti quanti i lor ragionamenti,  
 Trattando sol di fame, e di disagio,  
 E fatta per gli afflitti, e mal contenti.  
 Però, chi è vsato al bene, e star adagio,  
 Non venghi quà tra noi a mescolarsi,  
 Ma vadi disgombrando a suo bel agio.

PROLOGO.

E quei che restan, cerchino affettarsi  
 Sù le ginocchia, ouer sù le garette,  
 O in qualche altra maniera accommodarsi,  
 Che essendo tutte genti pouerette,  
 Anzi infelici, triste, e sciagurate,  
 Non hanno in casa scanni, ne banchette.  
 Perche, chi per il Verno le ha abbrusciate,  
 E chi vendute per comprar del pane,  
 Chi per pagare i debiti spacciate.  
 Ma per venire a quel che mirimane,  
 Voglio pregarui tutti freddamente,  
 Essendo andato il caldo a le sue tane;  
 Che a questa festa stiate allegramente,  
 Perche n'acquistarete, vi prometto,  
 Più tosto fame, e sete, ch'altrimente,  
 Perche l'inuention di tal soggetto  
 Nasce dal tempo, e da l'occasione  
 De l'Anno del Nouanta tanto stretto,  
 Ch'essendo andata trista la stagione  
 Di quanto a noi produr solea la terra,  
 E quasi il mondo tutto in confusione.  
 Et essendo venuto in questa terra  
 La Carestia quest'anno ad habitare,  
 Per poner forsi il nostro orgoglio in terra.  
 D'altra materia non s'hà da trattare,  
 Che di mestitia, e di malenconia,  
 Ma con arte addolcir le cose amare.  
 Però per passar via la fantasia,  
 Vedrete vnire vn nobil parentato,  
 A pasti, a feste, a cose d'allegria.

Messer

PROLOGO.

4

Messer Pocoraccolto huomo honorato  
 Sarà quel, che farà tutta la spesa,  
 E in casa sua farassi il consumato.  
 Doue credendo stare a pancia tesa,  
 Quini concorreran da tutti i lati,  
 Quei, che la Carestia gli ha fatto offesa.  
 E perche mal vestiti, e mal calzati  
 Saranno, e d'ogni cosa bisognosi,  
 Il Banchetto sarà de' Mal cibati.  
 Hor, se di nouità sete bramosi,  
 Credo ben certo, ch'vna sarà questa,  
 Per i varij accidenti in lei composti,  
 Altro non vi dirò, perche la pesta  
 Sento de' Personaggi, che di dentro  
 Mostran, che'l mio tardar gli dà molestia.  
 Fate silentio in tanto, e l'occhio intento  
 Tenete a questa festa, perche spero,  
 Che del mal cauarete anco contento,  
 Poiche l'inuention nasce dal vero.



A 4

ATTO

A A A A

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

---

M. Disagio, & M. Pocoraccolto.

M.D. **M**esser Pocoraccolto, il Ciel vi aita,  
E vi mantenghi sempre in questo stato,  
Frusto di panni, e magro de la vita.

M.P. E voi Messer Disagio mio garbato,  
Siate per mille volte il ben venuto,  
Che vi poss'io veder sempre stracciato.  
Più tosto questo giorno haurei creduto  
Veder ogn'altro, che di veder voi,  
E non v'haueuo quasi conosciuto,  
E mi rallegro molto, che dapoi,  
Ch'io non v'ho visto sete assai smagrato,  
E piacemi ch'ogn'bor qualch'vn v'anno.  
Ch'andate voi facendo in questo sito,  
Da questi tempi, che nè pan, nè crosta  
Si troua, e'l mondo è gionto a mal partito?

M.D. Messer Pocoraccolto, io son a posta  
Da voi venuto per narrarui vn fatto,  
Ch'al mio giudicio a l'honestà s'accosta.  
E questo è, ch'vn'amico mio m'ha fatto  
Instanza grande, ch'io vi debbia dire,  
Ch'ei vorria vostra Figlia ad ogni patto.  
E ch'io

ATTO PRIMO.

5

E ch'io vi debbia in tutto riferire,  
Che vostro Gener vorria douentare,  
Et accasar si vosco ha gran desire.  
E vostra Figlia, per quanto mi pare,  
Essendo gionta nell'età matura,  
Homai buona sarà da despiccare.  
Quest'è vn'huom sodo, che non ha paura,  
Che mai nulla gli manchi, che fornito  
E d'ogni cosa, che puo dar natura.  
Prima possede di Monte finito  
Tutte l'entrate, e Villa Stentarina,  
E di Castel Languenta ha tutto il sito.  
Quattro Poderi dietro la Collina  
De Mal contenti, e cinque Possessioni,  
Che son de Ruinati à la confina.  
Trè Roche, con le Torri, e Bastioni,  
Pieni di freddo, di fame, e di sete,  
E di mal'anni trentasei cassoni.  
Cinquanta casse poi, come si vede,  
Piene di guai, di pene, e di martiri,  
Come chiarir del tutto vi potrete.  
Lasso in disparte poi tutti i sospiri,  
Che su'l suo coglie gli affanni, e i tormenti,  
Ch'l circondano intorno in varij giri.  
Se bramate saper de' suoi parenti,  
E de la stirpe sua doue deriua,  
E la prosapia de' suoi discendenti;  
Non occor ch'io ne parli, ò ne descriva,  
Che da se stesso è sì famoso al mondo,  
Che basta a dirui il nome a voce viua.

Messera

A T T O

Messer Sterile è detto, e a tondo, a tondo  
 Fa sentir la sua forza, e più quest'anno,  
 Che gl'altri, e molti ne ruina al fondo.  
 Degli Estremi si chiama, perche danno  
 Estremo apporta a tutti in generale;  
 Ma più de gli altri i poveri lo fanno.  
 Si che quest'è vn partito e punto, quale  
 Conuensi a voi, ne crederò che sia  
 Per farsene nel Mondo vn'altro tale.  
 Vostra Figlia Madonna Carestia,  
 Sò non gli spiacerà simil quesito,  
 E in ciò non sarà dura, ne vestia.  
 Ch'essendogli preposto tal partito,  
 Qual giouane prudente, e giudiciosa,  
 Allegramente accetterà l'inuito,  
 Hor s'hauete la mente desiosa  
 Del suo ben; fate questo, ch'io vi dico,  
 Ch'ogn'hor più lodarete poi la cosa.  
 M.P. Messer Disagio voi mi sete amico,  
 E vi tengo per tale, e credol certo,  
 Essendol' amor nostro amor antico.  
 Voi di me sete più saggio, & esperto,  
 E conoscete la mia complessione,  
 E tutto l'esser mio chiaro, & aperto.  
 Però, se così buona occasione,  
 Come mi dite adesso, s'appresenta,  
 Diamogli quanto prima espeditione.  
 Io mi contento, e credo, che contenta  
 Sarà mia Figlia anchora, e poi bisogna,  
 Voglia, o non voglia alfin, ch'ella consenta.  
 Che

P R I M O.

6

Ches'ella mi facesse in ciò vergogna,  
 Con far a la mia voglia resistenza,  
 Con vn baston gli grattarei la rognà.  
 Horsù chiamianla fuora, che in presenza  
 Di voi hor'hora vuò narrargli il tutto,  
 Ch'in ciò bisogna studio, e diligenza.  
 M.D. Chiamatela pur fuora, che buon frutto  
 Spero cauarne, e fate ancho venire  
 La madre, che n'hauremo più costrutto.  
 Perche di quini non mi vuò partire,  
 Ch'io vuò del tutto la resolutione,  
 Ch'io non comincio, s'io non ho a compire.

M. Pocoraccolto batte alla porta, & Fastidio  
 seruo di Casa risponde.

F. Chi è là, chi è quel che batte? oh là Patrone,  
 Sete voi che picchiate? P. Son ben io.

F. Io v'hauea tolto per quel dal sapone;  
 E hauete hauuto gran ventura, ch'io  
 Non v'habbia rouersciato l'orinale  
 Su'l capo, perche fargliela disio.  
 Che l'altra sera andando a l'Hospidale  
 Per la Patrona a tuor de l'acqua cotta,  
 Ei mi die d'vrto, e ruppemi il boccale.  
 E così gli giurai a quella botta,  
 Di fargli vn scherzo, e glie lo voglio fare  
 S'io douessi portar la testa rotta.

M.P. Fastidio caro, ti voglio pregare  
 A stare in pace, perche a dir il vero,  
 Questo non mi par anno da scherzare

Tu.



A T T O

Tu sai, ch'in questa casa hai buon tagliero,  
 E ch'io ti tengo grasso, come vn chiodo,  
 E sù la gamba come vn can leuriere.  
 Però vorrei, che fosti vn'huomo sodo,  
 Che quando pur vorrai romperti il collo,  
 Non ti mancarà mai tempo, nè modo.  
 Ma per hora di questo stà satollo,  
 Però, che poco danno ciò t'apporta,  
 Ne soffiare tanto, che tu pari vn follo;  
 E chiama vn puo mia moglie sù la porta,  
 E mia Figliuola, e di che vengano presto,  
 Ambedua insieme, perche il caso importa.

F. Eccomi quà Patron garbato, e lesto  
 Per vbbidirui; oh là Madonna fuora  
 Gli occhi, il ceruel, la testa, e tutto il resto.

M.P. E chiamala poltrone in tua mal' hora,  
 Come si deue. F. horsù state aspettare,  
 Ch'io le farò venir senza dimora.  
 Venite fuor Patrona se vi pare,  
 Se non vi pare, state doue sete,  
 Ch'io stò con voi, e non vi vuò sforzare.

M.P. Horsù Messer Disagio, voi vedete,  
 Costui sempre hà le burle apparecchiate,  
 E à me tocca chiamarla, hor attendete.  
 Venite fuor Consorte, caminate,  
 E menate con voi la Carestia,  
 Sù, spediteui presto, e non mancate.

Mad.T. Eccoci quà, vien via Figliuola mia,  
 Che volete da noi Consorte caro,  
 Chi è questo, ch'è con voi qua sù la via?

M.P. Que-

P R I M O .

7

M.P. Questo è Messer Disagio, huomo preclaro,  
 Amico vecchio de la nostra casa,  
 Il cui valor a tutti è noto, e chiaro.  
 Qual è venuto senza frode, ò raso  
 A ritrouarmi, e m'ha parlato sopra  
 Nostra figliuola, e brama ch'io l'accasa.  
 Et è per spender tutto il tempo, e l'opra  
 Per noi, accioche la mettiamo bene,  
 E come amico in cio molto s'adopra.  
 E perche questo far non si conuiene  
 Se non vna sol volta, i v'ho chiamato,  
 Ch'a voi ancora questo s'appartiene;  
 Ei m'ha narrato tutto il parentato,  
 E l'esser di costui intieramente,  
 Et il proceder suo fin à vn carato.  
 E dice, che gli è vn'huomo diligente  
 Accorto, e saggio, e tanto auantagioso,  
 Che di non nulla auanzaria niente.  
 Si che figlia mia cara, questo Sposo  
 Non vuò che lassi, perche il tempo vola,  
 E'l nostro stato è molto sospettoso.  
 Però, se ti contenti, la parola  
 Darolli, e quì confermaremo i patti,  
 Ma non mi dir di nò cara figliuola.  
 Mad.T. Non si soglion già far simil contratti,  
 Se primamente non si sà chi sia  
 Lo Sposo, se non son gl'huomini matti;  
 Però fate, che'l nome suo non stia  
 Occulto a noi, ma fatelo palese,  
 Acciò che poi risposta vi si dia.

Messer

**M.D.** *Messer Sterile è detto, huomo cortese,  
Galante à fatto, e pien di gentilezza,  
E degli Estremi il Ceppo suo discese.  
E se la Sposa à sorte fosse auerza  
A star in casa commoda, e posata,  
Ne a sentir di fatica alcuna asprezza;  
Potrà ben dire in piedi esser cascata,  
Che briga non sarà mai per hauere  
A far del pane in casa, ne bugata;  
E volendo andar fuori, a suo piacere  
Potrà lasciar le porte spalancate,  
Che mai de' ladri non haurà a temere:  
Nè haurà paura, che gli sian leuate  
Le collane, le gioge, e gli ornamenti,  
Ne che le vesti via gli sian portate;  
Ne manco haurà timor, che per le genti  
Prometta, ò che per lor vada in ruina,  
Ne che sul banco facci fallimenti.  
Sarà sicura ancora la mattina  
Di poter star quanto gli pare a letto,  
Che non gli sarà vuota la cantina.  
Ne il pasto mai gli aggrauarà su' l petto,  
Ne il cibo la farà mai strangosciare,  
Che quella Casa non ha tal difetto;  
Che de gli Estremi sol si fa chiamare,  
Che del Cognome suo seruir si vuole,  
E da vn' estremo sempre a l'altro andare.  
Horsù tagliamo il becco a le parole,  
E diamo fine al nostro parlamento;  
Dite il vostro parer care figliuole*

S'egliè

**Mad.T.** *S'egliè come voi dite, mi contento,  
Perche questo mi par vn buon partito  
Da non gli hauer a dar del naso dentro.  
E tu figliuola mia, poi c'hai sentito  
Le buone qualità de st'huom galante  
T'esorto a beccar sù si buon marito.  
Dunque di il fatto tuo, sù fatti inante,  
Poi ch'ate sola al fin tocca la cosa,  
E di quel che ti pare in vn'istante.  
**Mad.C.** *A quel che voi farete, mai ritrosa  
Mi trouerete' madre fida, e cara.  
E non m'è auiso mai esser la Sposa.  
**Mad.T.** *O che dolce risposta, ogn'vna impara  
D'esser vbidiente a suoi maggiori.  
Che dite voi, volete la più chiara?  
**M.P.** *Horsu tornate in casa, e noi qui fuori  
Concluderemo questo Maridazzo  
Con quei termin, ch'a noi parran migliori.  
**M.D.** *O quanto sento in me gioia, e solazzo,  
Ch'io temea, che la cosa andasse vota,  
E di restar col naso longo vn braccio.  
Ma la sua volontà si chiara, e nota  
Hò vedita, che già son sicuro in tutto;  
Hor ragioniamo vn poco de la Dota.  
E poi, ch'à parlamento son ridotto,  
Dite, ch'animo è il vostro di volere  
Darli per dote, acciò sia ben instrutto,  
E ch'io possa parlar, com'è douere  
Con lo Sposo, e narrargli la facenda,  
Di modo, che nissun s'habbi a dolere.*****

Bisogna

M.P. Bisogna dunque quà, ch'io vi distenda  
 Tutto quel ch'io vuo dar senza bugie,  
 Acciò nel fin tra noi non si contenda.  
 Prima, quattro ceston di Malatie,  
 Come febrì, dolor, flussi, e petecchie,  
 E cinque staia di parilisie.  
 Due caratelli di doglie d'orecchie,  
 Vn sacco di quartane, e doi painoli  
 Di sciathice, di rognà, e doglie vecchie,  
 Dieci carri di ferse, e di varuoli  
 Da dispensar fra putti, e più di mille  
 Sporte fra vermi, gazuoli, e stornoli.  
 Venti canestre, e più di risipille,  
 Quindici some di dolor de' denti  
 Da dispensare attorno perle ville.  
 Fra stizza, e scabbia staia più di venti,  
 Quarto barche di croste; e di discese  
 Dodici botte con le sue somenti.  
 Vna gran carreria di mal francese,  
 E venti gran ceston di pellarella,  
 Con le sue bolle, che vedran palese.  
 Otto bigoncia, e più di cacarella,  
 Con i suoi pontamenti, e di mazzucco  
 Vn coffano, e di spasmo vna cestella.  
 Sei burchi fra vertigine, e caduco,  
 E de colici, e d'asme vn numer grande,  
 E vn miglion de cauteri, col suo buco.  
 Mille buganze poi, che per viuande  
 Potran passar, e cento fontanelle,  
 Che seruiranno in tola per beuande.

Altre

Altre bagaglie, strazzi e bagatelle,  
 Pezzole, file, taste, ogli, & vnguenti,  
 Ceroti, empiastri, e mill'altre nouelle.  
 Vn magazzino pien d'affanni, e stenti  
 Per sopra dote poi gli vuò donare,  
 Con mille passion, mille tormenti.  
 E poi herede la voglio lasciare  
 Di Monte Mangiapoco, & Nulla in mano,  
 E de la Rocca di sempre stentare.  
 E queste cose gli darò a la mano  
 Subitamente fatto il parentado,  
 Che non haurà da faticarsi in vano.  
 Hor poi che d'ogni cosa v'hò informato,  
 Riferite a lo sposo la risposta,  
 Poi tornate a concludere il trattato.  
 M.D. Fate pur conto, ch'io son quiui a posta  
 Venuto, e che la cosa è bella, e fatta,  
 Perch'ei dal voler mio giamai si scosta.  
 E tutto quellò, che fra noi si tratta  
 Stia quì sepolto, fin che quà vi meno  
 Lo sposo per toccargli la zauatta.  
 M.P. Così prometto far, ne più, ne meno,  
 Hor andate, e tornate quanto prima,  
 Che pel gran gaudio tutto mi dimeno.  
 E di tal parentà fò tanta stima,  
 Che d'allegrezza non ritrouo loco,  
 E vado in frega dal piede a la cima.  
 Horsù Fastidio, v'è ritrouà vn poco  
 Maestro Magrino amico mio perfetto,  
 Qual è sì raro, e sufficiente cuoco.

B

Ch'io

Ch'io intendo di voler far vn banchetto  
 Il più degno, il più nobile, e compito,  
 Che si sia fatto mai in questo tetto.  
 E fà che sia inuitato à sto conuito  
 Messer Distrutto, con Messer Disfatto,  
 Madonna Fame, e Messer Appetito.  
 Ne mancar d'inuitare à tal contratto  
 Messer Poca pecunia mio compare,  
 Che questi cinque staran tutti à vn piatto,  
 Non resterai ancora d'inuitare  
 L'Asciutto, il Magro, il scarmo, il smorto, e  
 Madonna Pocagioia mia comare, (secco.  
 Và dunque, e cerca far quanto t'arredo,  
 Ma vedi prima di trouar Magrino,  
 E in ogni modo fà, ch'ei venga teco.  
 F. Vado Patron, e fin à vn bagatino  
 Farò quanto da voi ho di precetto,  
 E adesso adesso mi pongo in camino.  
 M.P. E voi quà con mio Genero v'aspetto  
 Messer Disagio, e mi ritiro drento  
 Per dar principio à far quanto v'ho detto.  
 M.D. Anch'io mi parto, e partomi contento;  
 Restate in pace. M.P. Andate alla bon'hora,  
 E vi ricordo il nostro parlamento.  
 M.D. Non dubitate sarete qui fra vn'hora.



## SCENA SECONDA.

Madonna Pouertà Cameriera, e Messer  
 Bisogno Scalco.

Mad.P. **O** Quanta festa. ò quanto gaudio sento  
 Dētro del petto, ohime quāta dolcez-  
 Gode il mio core, o Dio quanto cōtento. (za  
 Poi che sta figlia con tanta allegrezza  
 In così nobil casa han maritata,  
 Dou'è tanto tesor, tanta ricchezza.  
 Hò inteso, che lo Sposo hà tanta entrata,  
 Ch'vn cieco numerar non la potria  
 Col naso in tutta quanta vna giornata.  
 O che gran contentezza fia la mia,  
 Ch'essendo sua fidata Cameriera  
 Sempre mi vorrà seco in compagnia.  
 E s'è vna man haueuo buona ciera,  
 Pria ch'ella fusse Sposa; adesso à sette  
 Hauolla, e vederammi volontiera.  
 Vna de le più care, e più dilette  
 A lei son stata sempre, e più che mai  
 Sarolli, che'l mio merto lo promette.  
 L'ho seruita di core, e ogn'hor cercai  
 Far opra, che aggradisce al suo pensiero,  
 Ne in cosa alcuna mai la disgustai.  
 Et adesso per lei prendo il sentiero  
 Per ritrouargli quattro Damigelle,  
 Ch'essendo Sposa n'ha bisogno in vero.

## A T T O

Brutte non le vorrei, ne belle belle,  
 Le brutte nausea fan; son dubbiose  
 Le belle poi di qualche bagatelle.  
 Le vorrei saggie, honeste, e virtuose,  
 Modeste, timorose, e ben create,  
 Ne fosser sfrenate ò scandalose.  
 Parche par se ne troui a quest'etate  
 Poche che sian da dar, come si dice,  
 A taglio, e che sian buone, e costumate.  
 E colui certo si può dir felice,  
 Che ne ritroua senza vitio alcuno,  
 Perche son rare come la Fenice.  
 Ma chi è questo, che vien tutto di bruno  
 Vestito, e d'ogn'intorno repezzato,  
 Che par proprio fratel di Liombruno?  
 Oh lo conosco, e dal mio parentato  
 Discende, & è tra noi stretta amicitia,  
 E doue vado ei mi vien sempre a lato.  
 Messer Bisogno è detto, ò che letitia  
 Hò d'hauerlo trouato in questo canto,  
 Perche forsi da lui n' haurò notitia.  
 Io me gli voglio auuicinare alquanto,  
 Ch'ei vada pensoso, e ancor non m'ha veduto  
 E par vn serpe, che vada a l'incanto.  
 A Dio Messer Bisogno, io vi saluto  
 Per mille volte, io vi sò dir che sete  
 Vno di quelli amici del sternuto.  
 Perche non comparire, non sapete,  
 Che'l mio Padron ha dato la sua Figlia  
 A Messer Steril? sò che m'intendete.

Quel

## P R I M O.

II

Quel de gli Estremi, e mi fò marauiglia,  
 Che voi, che sete pur di casa nostra  
 Corso non siate in vn girar di ciglia.  
 Sò pur che bisogn'han de l'opra vostra,  
 Come Scalco eccellente, e come quello,  
 Che più, e più volte n' hà dato la mostra.  
 E che con diligenza, e con ceruello  
 Hà sodisfatto à tutte le persone,  
 A le tauole prime, & al tinello.  
 La Sposa è fatta, & in conclusione  
 Sete aspettato, perche in tal officio  
 Non ritrouate al mondo paragone.  
 E perche dato v'hò del tutto indicio,  
 Andate da Messer Pocoraccolto,  
 Ch'io sò che gli farete gran seruitio.  
 M.B. Madonna Pouertà m'allegro molto  
 Di questo Parentà, che voi mi dite,  
 E con gran spasso simil nuoua ascolto.  
 E tanto più, ch' voi mi riferite,  
 Che in casa de gli Estremi è fatta Sposa  
 V son tante ricchezze insieme vnite.  
 O che gran nuoua è questa, ò che pomposa  
 Fest farassi, ò quanti spassi, ò quanti  
 Trionfi si vedran per simil cosa.  
 Adesso è tempo, ch'io mi faccia innanti,  
 Ch' à la morte conosconsi, e a le nozze  
 G' amici veri, stabili, e costanti.  
 Quiui aspettar, ne Cocchi, ne Carozze  
 Che mi venghino a tor non mi bisogna,  
 Che per me foran queste scuse vane.

B 3

Ma

Ma quanto prima, acciò danno, e vergogna  
 Non me n' auenga, ponermi in camino,  
 Ch' in ciò non voglio biasmo, ne rampogna.  
 Madonna P ouertade à voi m' inchino,  
 Io voglio andar à ponermi in affetto,  
 Che senza me non si faria il festino.  
 Fermateui, ch' anch' io per vn effetto  
 Son quiui, e aiuto mi potresti dare  
 Voi forsi, ch' albergate in più d' vn tetto.  
 Son inuiata per voler trouare  
 Quattro Donzelle per la mia Padrona,  
 Ne sò in qual parte mi debbia voltare.  
 Sopra il tutto vna ne vorrei, che buona  
 Fusse à conciar il capo, come adesso  
 V sano quelle, che pazzia le sprona.  
 Che per mostrare il lor capriccio espresso  
 Fannosi tai cimieri, e morioni,  
 Che ne stupisse l'artificio istesso.  
 Chi barche, chi carrozze, chi pennoni,  
 Chi ciuffi rileuati con le corna  
 Innanzi, come Bricchi, ouer Montoni.  
 E ne sò vna decina, che s'adorna  
 (Anche dua) il fronte de' capegli altrui,  
 Che'l volgo al fin poi le beffeggia, e scorna.  
 Si ch' io vò dir, che mal si troua cui  
 Intieramente possa contentarle,  
 Tanto son capricciosi i pensier sui.  
 Hor se voi ne sapeste, e ch' insegnarle  
 Vogliate à me, con obligo infinito  
 Vi resterò, io poi andrò à trouarle:

Madonna

M.B. Madona P ouertade, ho sempre v'dito  
 V dir, chi seruitio fa, seruitio aspetta,  
 Prouerbio anticamente stabilito.  
 Però vuo dir, che l'amicitia stretta,  
 Vnita con l'antica parentella,  
 C'habbiamo insieme sì reale, e schietta.  
 M'obliga d'insegnarui vna Donzella  
 In simil arte rara, e singolare,  
 E in altri fatti ancor suegliata, e snella.  
 Altre trè ancora ve ne vuo insegnare,  
 Tutte sufficienti a tal mestiero,  
 E in far lauori a maglia, e ricamare.  
 E se saper bramate il tutto intiero,  
 Andate da Madonna Estremitade,  
 Che quella vi porrà sul buon sentiero,  
 Figliuole son de la Calamitade  
 Mia consobrina, che fu maritata  
 In vn fratel de la Necessitade;  
 La prima figlia Angustia è nominata.  
 La seconda Penuria, e questa copia  
 Nacque gemella tutta in vna fiata.  
 L'altre due, l'vna si chiama l'Inopia,  
 L'altra Miseria, che non ha paraggio  
 Dal freddo Scita a la calda Etiopia.  
 Dunque potete metterui in viaggio,  
 Che voi le ottererete facilmente,  
 E stan di Messer Stento nel Palaggio.  
 Hora vi lasso, e vi ritorno in mente,  
 Ch'io bramo di seruirui ù posso, e vaglio  
 A riuederui, state allegramente.

B 4

Andate

*Mad. P. Andate in pace, io son fuor di tranaglio,  
 Poi che costui m'ha messo sù la strada  
 Di ritrouarle, e non andrò a guinzaglio.  
 Horsù quà non bisogna star a bada,  
 Ma in vn subito gir doue m'ha detto  
 Messer Bisogno, hor quà conuien ch'io vada.  
 Per questa via, che v'è il sentier più retto.  
 Fine dell'Atto primo.*

---

**ATTO SECONDO,**  
**SCENA PRIMA.**

---

*Magrino Cuoco, & Pocarobba  
 Dispensiera.*

*M. Messer Pocaraccolto fatto dire  
 M'ha, ch'io vada da lui incontinente,  
 Che de l'opera mia si vuol seruire.  
 Percioche conoscendomi eccellente  
 Nel far bancetti soua gli altri Cuochi,  
 Non vuol altri che me per il presente.  
 Et stato à lauorare in tanti luochi  
 Sono, e di me nissun mai lamentossi,  
 Perche de' pari miei si trouan pochi.  
 Ne credo certo, che nessun si possi  
 Lamentare, perche non sia polito,  
 E destro, e amato son più che mai fossi.  
 Io mi porto si bene ad vn conuito,  
 Per far i cibi delicati, e netti,  
 Che nel mangiarli ogn'vn si lecca il dito.*

Sò

*Sò far potaggi, intingoli, e guazzetti,  
 Polpette, false, tomaselle, e torte,  
 Pastizzi buoni, tartare, e brodetti.  
 Lauorieri di pasta di più sorte,  
 Tortelli, raffioli, e macheroni,  
 Ch'ogn'vn sà in questo quanto ben mi porte.  
 Galline, Gallinacci, Oche, e Pauoni  
 Sò cucinar Fagian, Pernici, e Starne,  
 Coturnici, Ortolan, Quaglie, e Rondoni.  
 In conclusion tutte le sorte carne  
 Faccio parer sì buone, e saporite,  
 Che di continuo ogn'vn vorria mangiarne.  
 Per conto poi di far Oue poltrite,  
 Nissun mi toglie il manico di mano  
 E l'altre cose tutte custodite.  
 Il fuoco, come accade, hor forte, hor piano,  
 Agli arrosti sò dare, e'l suo colore,  
 Che se gli conuien dar di mano in mano.  
 Strepito mai non faccio, ne rumore,  
 Come certi altri Cuochi da dozzina,  
 Che credon col gridar di farsi honore,  
 A pena son sentito per cucina,  
 Faccio le cose mie tempratamente,  
 Ne mi piace menar tanta ruina.  
 Al partir poi non porta via niente,  
 Eccetto i colli, i fegati, e i magoni,  
 Qual è vn patto, che s'usa anticamente.  
 Del premio mai rumor, ne questioni  
 Non faccio, e la rimetto sempre mai  
 A la discretion de' miei patroni.*

Mi

## A T T O

Mi contento del poco, e de l'assai,  
 E non son come certi litiganti,  
 Che per vso han non contentar si mai.  
 Commandimi pur vn dietro ò dinanti  
 Disnar, sempre son pronto al suo seruitio,  
 E lo fo volontieri a tutti quanti,  
 Non patisco d'humor, ne mai capriccio  
 Mi salta in testa, come a tale, e quale,  
 Ma allegramente faccio il mio essercitio.  
 Con tutti vado schietto, e a la reale  
 Sol voglio ou'io lauoro appresso hauere,  
 Sempre mai di buon vin pieno il boccale,  
 Che s'a mio modo non potessi bere,  
 Abbrusciarei l'arrosto, anche l'allesto,  
 Ne farei, com'io faccio, mio douere.  
 Quest'è vn fiaschetto, qual m'è stato a deßo  
 Dato da vn, ch'vn dì gli fei vn pasto,  
 Che per bagnarmi il becco ho tolto appresso.  
 E poi che quà non vedo alcun contrasto,  
 E che pel caminar son tutto caldo,  
 Voglio sonar la piva al primo tasto.  
 Cancaro egli ha la muffa, stà pur saldo,  
 Ohibò, costui a fè me l'ha calata,  
 Ma s'io ti seruo più son vn ribaldo.  
 E sai s'vna beuanda delicata  
 Hauea detto di darmi stò poltrone,  
 E poi m'ha dato de l'acqua stemprata.  
 In fin più non si troua discrezione,  
 Ne si puo far seruitio più a nissuno,  
 Ch'ogn'hor van peggiorando le persone.

Non

## S E C O N D O.

14

Non mi ricordo mai in tempo alcuno,  
 Essermi vsata tal discortesia;  
 Ma ben trattato sempre fui da ogn'vno.  
 Egli è ben ver, che questa carestia  
 Ha dato poco pane, e manco vino,  
 Onde il tempo non è, come era pria.  
 Già mi soleuo dimandar Grassino,  
 Quando facea banchetti d'importanza,  
 Et hor da tutti son detto Magrino.  
 Perche gli è persa quella buona vsanza  
 Di far banchetti più sera, e mattina,  
 Come già si facea per l'abbondanza,  
 Non si troua vna libra di farina  
 Da poter far vn piatto di lasagne,  
 Ne vna spoglia à vna torta, o che ruina.  
 Onde le nozze sontuose, e magne,  
 Che già si solean far; per tal cagione  
 Sono annullate, e ogn'vn par che si lagne;  
 E in vece di Fagiano, e di Pauone,  
 Felice tiensi chi può hauer del Bue,  
 De la Capra, del Becco, e del Montone.  
 Bene spesso vna torta, & anco due  
 Soleuan far le feste i Cittadini,  
 Quando andauano ben l'entrate sue.  
 Feste, banchetti, pasti, e cicocchini,  
 Si facean senza numero per tutto,  
 Quando il pan non valea tanti quattrini.  
 Hor il mondo è restato tanto asciutto,  
 E la cosa del viuer tanto stretta,  
 Che ciascun' à l'estremo è homai ridotto.

Molt



Molti voleuan far di feminetta,  
 Molti volean tenir casino aperto,  
 E molti hauean del spender la ricetta.  
 Non v'era alcun si pouer, ne deserto,  
 Ch'ancor che fosse il pan bianco allattato,  
 Non li desse del naso questo è certo.  
 E se non era più che delicato,  
 Non lo potean sentir, hor han di gratia  
 Di poterne mangiar del misturato,  
 E quanti, a quai caduta era in disgratia  
 La carne di Capretto, e di Vitella,  
 C'hor la Pecora haurian per somma gratia.  
 E quante feminuccie, (questa è bella)  
 Che non sapean, tant'erano suogliate,  
 Quel che volessen ne le lor budella,  
 Che simil fantasie le son calate,  
 E vn zuccar pargli hauer delle pagnotte  
 Col riso, e con la faua accompagnate.  
 E quanti andar solean tutta la notte  
 Con suoni, e canti, gatteggiando intorno  
 Facendo mille baie soli, e in frotte.  
 C'hor si vedono à questo, & à quel forno  
 Comprar del pane flebili, e pensosi,  
 E Cupido più in lor non fa soggiorno.  
 E quanti con ricchi habiti, e pomposi,  
 Solean far i signor, c'hora son scritti  
 Nel numero de' pouer vergognosi.  
 Quanti non han potuto hauer gli affitti  
 De le lor case, e quanti andati à male  
 Miseri, sconsolati, e derelitti.

Al fin quest'è vna pena vniuersale  
 Per i nostri demerti, & vn flaggello  
 Per castigarci tutti in generale.  
 Ma mentre che tra me quiui fauello,  
 Io mi trattengo, e'l tempo passa via,  
 E mostro hauer in me poco cervello.  
 Horsù io vò gettar il fiasco via,  
 Poiche v'è dentro cosi rio liquore,  
 Va là con il malan che Dio ti dia.  
 Io glie n'hò fatto a punto quell'honore,  
 Ch'ei meritaua, horsù vuò gir hor hora,  
 Ch'a tardar tanto potrei far errore.  
 Ma ecco quà, ch'io vedo venir fuora  
 Madonna P occarobba dispensiera,  
 Doue può andar sì in fretta da quest' hora?  
 Madonna P occarobba buona sera,  
 Ditemi vn pò, per vostra gentilezza  
 Doue andate sì suelta, e sì leggiere?  
 Mad.P. Vado a trouar Madonna Sottigliezza,  
 Ch'in questo pasto mi venga aiutare,  
 Perche la casa è piena d'allegrezza.  
 Ma tu Magrino, che stai a tardare?  
 Non sei tu quello, che fai il Banchetto?  
 Che fai quà? che non vai a lauorare.  
 Mag. Andro, ma vuò saper, a dirlo schietto,  
 Come la Saluarobba sia fornita,  
 Ch'io possa lauorar senza sospetto.  
 E bramo di saper a la spedita,  
 Com'hò da gouernarmi in questo fatto,  
 Che senza voi non ci porrei le dita.

*Mad. P.* La Saluarobba è ben fornita à fatto  
D'ogni disagio, non hauer paura,  
C'habbiamo da stentar ad ogni patto.

*V* attene pur in casa à la sicura,  
Che non sarà per auanzarti nulla,  
Ch'ogni cosa è tagliato à la misura.

*Mag.* Questo lo credo, che la casa è brulla,  
E che la fame auanzerà p'ù tosto,  
Che leuarsi di tauola vna frulla,  
*Horsù* andate pur via, ch'io son disposto,  
Ch'in questo pasto ci facciamo honore,  
S'andar douesse ogni cosa à mio costo,  
Che l'arrosto mi piace, e non l'odore.

## SCENA SECONDA.

*M.* Pocoraccolto, & Fastidio seruo.

*M. F.* Fastidio, ritrouasti poi Magrino?

*F.* Messer sì, ch'io il trouai. *M. P.* E che ti dis-  
Ch'il tempo del Banchetto è già vicino? (se?)

*F.* Sopra de la sua fede mi promise  
Di venir; e di ciò mi marauiglio,  
Ch'io credea vn' hora fà, ch'egli venisse.

*M. P.* Fastidio, vorrei tor da te consiglio,  
Per conto de la spesa del Banchetto,  
Ch'io t'amo, non da seruo, ma da figlio.  
E perche sò, che sei vn'huomo schietto,  
Sò che tu mi dirai liberamente  
Il tuo parere senza alcun rispetto.

Vorrei

Vorrei far festa, e spender largamente,  
E non voglio esser misero, ne parco,  
Che'l grado, e l'honor mio non lo consente.

*F.* Auuertite Patron à tirar l'arco  
Destramente, perche se lo sforzate,  
Potria spezzarsi, e farui qualche incarco;  
Io voglio dir, che prima misuriate  
Il poter vostro, e spender giusto à punto  
Quanto può comportar le vostre entrate.  
*Ma* se di ciò lasciate à me l'affunto,  
Io farò in modo, che vi lodarete,  
E d'ogni cosa vi darò buon conto.  
Perche farò venir, se voi volete

Il Tirato, e il Sparagna miei compagni,  
E in tal caso di lor vi seruirete.

Questi stan sù i vantaggi, e sù i sparagni,  
E de la Compagnia de' Lesinanti,  
Son spenditori, e fan molti guadagni.

E son tanto sottili, e litiganti,  
Che comprano più robba per vn grosso,  
Che gli altri non farian per dieci tanti.  
Quà non bisogna spender à l'ingrosso,  
Per non passar i termini, Patrone,  
Che nel più bel non ci cacchiamo adosso.  
Come hauremo vna milza di Castrone,  
Vn zampetto di porco, e vn pò di grugno,  
Si potrà far di molta imbandigione.  
E se pur allargar volete il pugno,  
E far per sorte qualche stracauata,  
A la volontà vostra non repugno.

E i pie-

E i piedi, e l'ale d'vn'Ocha salata  
 Pigliar potransi, e metterli à guazzetto,  
 Ouer accompagnarli con l'agliata.  
 Se fate questo, certo vi prometto,  
 Ch'ogn'vn dirà, c'hauete gran disegno,  
 E farete vn stupendo, e gran Banchetto.  
 Lo Scalco poi è vn'huom di tant'ingegno,  
 Che l'asso:igliarà di modo tale,  
 Che farà vn pasto sontuoso, e degno.  
 Per via del pan, non mi parrebbe male,  
 Chi ne volesse, seco ne portasse,  
 Che troppo à dir il ver quest'anno vale.  
 O veramente, che se ne comprasse  
 Del misturato, che più in tola dura,  
 Ne vergogna saria, chi ne mangiasse.  
 Che quest'è vn'anno, chi non si misura  
 Non è perriuscir sì facilmente,  
 Che tutto il mondo teme, & hà paura.  
 Et a parlarui risolutamente,  
 Se si potesse far di non lo fare,  
 Voi non fareste già peggio di niente.  
 Perche la man se gli potria toccare  
 Doman da basso, e poi doman da sera,  
 Ogn'vn andasse a casa sua a mangiare.  
 Quest'è il sentier, quest'è la strada vera  
 Da saluarsi, Patron, da tanta spesa,  
 E ve lo dico schietto, e a buona ciera.  
 Mad.P. Ohime Fastidio, tu mi fai offesa,  
 Che troppo ci anderia dell'honor mio,  
 Ne scusa trouarei in mia difesa.

F. Honor, honor, a chi non n'hà per Dio,  
 Mi par suo danno. e massim'a st'etade,  
 Fate, fate Patron quel, che dich'io.  
 M.P. Mi piace il tuo parer, ma simil Strade  
 Non vuol tener, Fastidio mio galante,  
 Basta ben, ch'io farò con la mitade.  
 F. Fate quel che volete, tutte quante  
 Le ragion v'ho mostrate, ma volendo  
 A modo vostro far, non vuo più inante.  
 M.P. Horsu v'è in casa, che mentre m'estendo  
 Teco, i Parenti son forse vicino,  
 E l'vno, e l'altro il tempo andiam perdendo.  
 Entra ben presto, e guarda se Magrino  
 Entrato fosse per l'uscio di drieto,  
 E quanto egli ha da far poni in camino.  
 E. Tanto farò, Patron restate lieto,  
 E più di quello ancor, che comandate,  
 Che già sapete quanto son discreto.  
 M.P. Fà che le cose sian ben'ordinate,  
 Che quando poi saremo a far l'effetto  
 Non sia confusion fra le brigate,  
 E non vada in disordine il Banchetto.

## S C E N A T E R Z A.

M. P. P. P. Pocoraccolto, & Debile suo parente:

M.P. **I**O son restato fuori per vedere  
 Se lo Sposo arriuasse mai per sorte;  
 Per girli incontro, e far il mio douere.

Ma chi è costui, che con le guancie smorte  
 Vien in quà così lasso, & affannato,  
 Qual'huom, che qualche trista noua porte?  
 Egliè il Debil, fratel de l'Affamato,  
 Io lo conosco, hor che fortuna il guida  
 In queste parti così mal trattato?

D. Messer P. o cor accolto il Ciel v'arrida,  
 E vi dia tutto quel, da bene in fuori,  
 Che bramate, e ogni mal con voi s'annida.  
 Io vengo a ritrouarui, perche fuori  
 Sono le voci publiche, che fate  
 Banchetti, e feste, e trionfali honori.  
 E che le robbe già son preparate  
 Per far le Nozze, e che corte bandita  
 Tener volete cinque, o sei giornate.  
 Però vi vengo a dir a l'espedita,  
 Che se voi fate tal preparatione,  
 La vostra festa vi sarà impedita.  
 Perche sò, che Madonna Prouisione,  
 Con Madonna Abbondanza l'han saputo,  
 E voglion por la festa in confusione.  
 A tal, ch'a bella posta son venuto  
 Per auisarui, hor siate diligente,  
 E non andate tanto risoluto.  
 Ch'essendo l'vna, e l'altra assai potente,  
 Come sapete, sforzaran la porta,  
 E guastaran la festa facilmente.  
 Onde se questa cosa si comporta,  
 Saremo tutti quanti sotto sopra,  
 Però guardate quanto il caso importa.

Io son

Io son vostro parente, e porrò in opra  
 Per voi la vita, e ne farò ogni straccio,  
 Onde conuien ch' il vostro danno scopra.

M.P. Debile mio galante, io ti ringratio  
 De la congiura, che scoperta m'hai,  
 E d'honorarti mai non sarò satio.  
 Maguarda ben, che forsi preso haurai  
 Vn'anguinalia per vn strangoglione,  
 E che la cosa intesa ben non hai.  
 Pur, per non star su l'ostinatione,  
 Manderò il mio famiglia vn poco attorno,  
 Per chiarir se gli è vero il tuo sermone.

D. Mandateglielo pur, prima che scorno  
 Ven'interuenga, e cercate esser chiari,  
 Prima, che'l desco sia di piatti adorno.  
 Forz'è, ch'elle si trouin tra Fornari,  
 Ouer doue si vendono le biade,  
 Ancor fra Pizzicagnoli, e Beccari.

M.P. Farò, ch'ei cercarà tutte le strade,  
 Per le Botteghe tutte, e s'ei le troua,  
 Far la festa per hoggi non accade.  
 Horsù bisogna hor hor farne la proua,  
 Debil mi raccomando, io voglio andare,  
 Ben ti sodisfarò di questa nuoua,  
 S'io faccio il pasto, torna a desinare.

S C E N A Q V A R T A .

M. Bisogno Scalco, &amp; Mast. Magrino Cuoco.

M.B. **E** Ben, che si farà Mastro Magrino,  
 Come habbiamo à ordinar qsto Banchetto  
 Che l'honor nostro non vada a bottino?

A T T O

Mag. Messer Bisogno, certo vi prometto  
 Portarmi bene, ch'io son huomo di core,  
 E bramo di seruirui nel gambetto.  
 E primamente vuo far vn sapore  
 Di corna di Lumache, tanto raro,  
 Ch'al mondo mai non si gustò il migliore.  
 E perche'l tutto ben vada del paro,  
 Vn pastizzo di teste di Mosconi  
 Farò, che a tutti sarà grato, e caro.  
 Polpette buone poi de Galauroni,  
 E trippe di budel di Reatino,  
 E d'vn' Ape le coste, & i rognoni.  
 Vna suppa de' piè di Mossolini,  
 Vn quarto d'vna vespe a brulardello,  
 Col magon, e la rete, e gl'intestini.  
 Vn fegato di Mosca, & il ceruello  
 D'vn Pulice soffritto in la padella,  
 E geladia di piè di Pipistrello.  
 Lamilza vi sarà d'vna Ranella  
 Fatta a guazzetto, e una bona minestra  
 D'occhi di Grilli, ogn'vn la sua scodella.  
 Vuo far ancora, s'ella mi v'è destra,  
 Vna Torta di lingue di Taffani,  
 Ch'uccisi fur l'altri' hier con la pallestra.  
 Vn potaggio farò con queste mani  
 Di cor di Ragni tanto delicato,  
 Che sarà grato a i grandi, & a' mezani.  
 Vn cossetto di Rana cucinato  
 A la Fiamenga, e d'vna Caualletta  
 Il polmone a brodetto ben stuffato.

Brasuoole

S E C O N D O.

19

Brasuoole di Cicala, e la panzetta  
 D'vn Scarauaggio, e'l petto d'vna Ruca  
 Arosto, con doi becchi di Cinetta.  
 Le longie, e'l lardo d'vna Tartaruca,  
 Vn persuto di Talpa, e la corata  
 Fritta nel grasso d'vna Sanguisuca.  
 Nel vltimo vuo far vna fritata  
 D'oua di Parpagliole, e di Formica,  
 Ch'io vuo che si stupisca la brigata.  
 Molt'altre cose, senza ch'io vi dica  
 Questa ne quella, vi farò vedere,  
 Pur ch'io non getti in darno la fatica.  
 M.B. Magrin, tu parli fuora del douere,  
 Queste son cose, che non posson stare  
 Ma pur d'v dirti ho hauuto gran piacere.  
 E poi ancor se si potesse fare,  
 Io lodarei la cosa, perch'in vero  
 Tutte le spese si dourian schiuare.  
 Ma odi, ch'io vuo dirti il mio pensiero,  
 Elassa andar le baie vn pò da vn lato,  
 Ch'adesso non è tempo, a dirti il vero.  
 Sai tù quel ch'io mi son imaginato,  
 Che come Scalco bramo farmi honore,  
 E sodisfar ogn'vno al modo vsato?  
 Innanti, ch'essi arriuin di due hore,  
 Por di Porco vna cotica sul foco,  
 Perche la casa s'empirà d'odore.  
 Poi giongendo i parenti, a poco a poco  
 Far dar l'acqua a le mani a tutti quanti,  
 E farli rassettar tutti al suo loco.

C 3

E con

E con quel grand'odor, che in tutti i canti  
 Sarà; il pan mangiaran con tanto gusto,  
 Come s'haueser tanto Arosto inanti.  
 Mach' essi portin, come vuol' il giusto  
 Seco del pane, come già refferto  
 T'ho vn'altra volta da intappare il fusto.  
 Del bere poi, a tutto pasto certo  
 Hauranno vn'acquatanto delicata,  
 Ch'ogn'vn si lodarà di tal concerto.  
 De frutti poi, tu sai come l'è andata,  
 Che non se ne ritrouan per danari,  
 Nè Cascio ci trouiam, ne Cotognata.  
 Del resto poi, vn de Banchetti rari  
 Vuò che sia questo, e tanto ben condito,  
 Che tutti hanno da star a piedi pari.  
 E sarà tanto netto, e si polito,  
 Copioso, & abbondante, che da tola  
 Ogn'vn si leuerà con appetito.  
 Horsù andiam dentro, perch' il tempo vola,  
 E l'hora passa, & io stò qua cianciando,  
 E insegnar cerco a chi mi terria a scola.

Mag. Entriamo pur, perche mi vò auisando,  
 Che siamo ne' disagi a tutto andare,  
 E che'l pasto sarà tanto amirando,  
 Che più da bere haurem, che da mangiare.

S C E N A Q V I N T A  
 M. Pocoraccolto & Fastidio Seruo.  
 M.P. **H**O mandato Fastidio a far la spia,  
 Per via di ql, ch' il Debole m'ha detto,  
 Ch' in ver sarebbe la ruina mia.

E se

E se le troua, certo son costretto  
 Di non far pasto più, ma di secreto  
 Sposar la Figlia, senza altro banchetto.  
 Il seruo è fedelissimo, e discreto,  
 E sò che cercherà con diligenza,  
 Ch'ei m'ha seruito molto tempo adrieto.  
 E però sò, che non tornerà senza  
 Saper il tutto, hor sia come si voglia,  
 Per questa volta ogn'vno haurà pazienza.  
 Bisogna, che lo Sposo se la toglia  
 Così soccintamente per adesso,  
 Poi che quest'Abbondanza ce l'imbroglia.  
 Ma par ch'io veda ritornare il messo,  
 E egli? o pur m'inganna la mia vista?  
 Io non m'inganno già ch'egli è pur desso.  
 E ben Fastidio hai bona nuoua, o trista,  
 Dillo pur a la libera, fratello,  
 Di, Madonna Abbondanza, l'hai tu vista?

F. Messer, hauete pur poco ceruello,  
 (Perdonatemi s'io vo troppo innanti)  
 A voler dar orecchie a questo, e quello.  
 Hò cercato d'attorno in tutti i canti,  
 Per le botteghe, e per i magazini,  
 Per piazza, fra Signori, e fra mercanti.  
 Non ho lasciato case, ne camini,  
 Contrate, e borghi, e fin ne i cacatori  
 Con riuerenza, e in tutti li confini.  
 Non l'ho trouata ne dentro, ne fuori,  
 E ogn'vn mi dice, che non l'han veduta,  
 E voi credete a tutti i cianciatori.

C 4

Di più

Di più (perche son testarissoluta)  
 Hò voluto chiarirmi pienamente,  
 S'ella andasse d'attorno sconosciuta.  
 E son stato ai Fornari primamente,  
 E tre oncie di pane al bolognino  
 Ho visto dar, & anco scarsamente.  
 Due noci, e dui maron per vn quattrino,  
 Due sorbole, due nespole, e vna pera  
 Marcia, non voglion dar per vn sesino.  
 In piazza non occorre a buona ciera  
 Andar, chi non ha piastre ouer Iustine,  
 Anzi de' Ducatoni vna ventriera.  
 I Capponi, i Pollastri, e le Galline  
 Non si possan guardar, l'oua, e'l formaggio  
 Non ve ne parlo, perche siamo al fine.  
 E se vedesti quanti al solar raggio  
 Stanno a scaldarsi miseri, e rapiti,  
 Che di fame patiscono graue oltraggio.  
 Quanti Orbi, quante Vedoue, e bambini  
 Assai più secchi, che le Anatomie,  
 Giacer per terra poveri, e meschini.  
 I pianti, i gridi, ch'in tutte le vie  
 S'odon souente, e'l batter a le porte  
 E le diuerse, & strane malatie.  
 Le guancie afflitte, scolorite, e smorte,  
 Ch'altro non rappresentano, a chi vede,  
 Che l'immagine istessa de la morte.  
 Onde da questi segni si fa fede,  
 Che l'Abbondanza è morte, e sepelita,  
 O se pur viue, mal si regge in piede.

Tal

Tal che potete fare a l'espedita  
 La vostra festa, senza hauer sospetto,  
 Che d'alcuna di lor vi sia impedita.  
 M.P. Adesso in ver conosco con effetto,  
 Che sei vn seruitor da farne conto,  
 E crescerti salario ti prometto.  
 Hor entra in casa, ch'io ti dò l'assonto  
 Di comandar à tutti in generale,  
 Poi ch'in seruirmi sei sì lesto, e pronto.  
 F. Entrate voi ancor, che non fia male  
 Ordinar in vn tratto la faccenda,  
 Perchemi sento lento il pettorale.  
 M.P. Horsù v'è là, non credi, ch'io t'intenda,  
 Tu vuoi torre vn boccone, e bere vn tratto;  
 Ma dormi vn sonno in vece di merenda,  
 Ch'è seruir poi sarai più destro, & atto.  
 Fine dell' Atto secondo.

---

## A T T O T E R Z O ,

### SCENA PRIMA.

---

M. Sterile Sposo, M. Disagio Senfale, &  
 Trauaglio Seruo.

M.S. **B** Ramo saper da voi quel che facesti,  
 Per conto de la cosa, ch'io vi dissi,  
 Messer Disagio, e che risposta hauesti.  
 Perche tanto hò in colei i pensier fissi,  
 Ch'io non trouo mai ben, tant'hò legata  
 L'alma ne i lacci suoi tenaci, e fissi.

E tan-

E tanto mi distruggo a la giornata,  
 Ch'io vado tutto in brodo de fagioli,  
 E ne le calcie fò la penerata.

O che stupenda razza di figliuoli  
 Faremo, se potiamo insieme vnirci  
 Prole, che splenderà per ambi i Poli.

Ogn'huomo correrà per riuerirci,  
 Ogn'vn ci porterà rispetto grande,  
 Ogn'vn sarà parato ad vbbidirci.

Ma io mi struggo da tutte le bande,  
 E fabricando vò castelli in aria,  
 E disegno tra me cose ammirande.

E forse la mia sorte iniqua, e varia  
 Per lacerarmi ben, v'hà fatto hauere  
 Risposta in tutto al mio desir contraria,  
 Però son desioso di sapere,  
 Se buona, ò trista è stata la risposta,  
 O s'io m'ho d'allegrare, o da dolere.

D. Messer Sterile. i feci la proposta  
 Con quell'affetto, e con quella caldezza,  
 Che far deu'vn, ch'in ciò si mandi a posta.  
 E vnarispota di tanta dolcezza  
 Hebbi dal Padre e tanto saporita,  
 Ch'ancor ne sento in me gran contentezza.  
 Basta, la cosa in tutto è stabilita,  
 Sete lo sposo, & ella è contentissima,  
 E ne sente nel cor gioia infinita.  
 E quanto prima confesta grandissima  
 Ella v'aspetta, ch'ia toccar la mano  
 Gl'andate, e che la cosa sia prestissima.

Hor

Hor che'l tutto visa palese, e piano,  
 Metterui à la via subitamente,  
 Che l'hora s'auicina à mano a mano.

E da la parte vostra ogni parente  
 Inuitarete, che così m'hà detto  
 Il Socer vostro, e andiamo immantimente.

M. St. Messer Disaggio, veggo con effetto,  
 Che voi m'amate con tutto l'interno,  
 E fin ch'io viuo vi sarò soggetto.  
 E m'obligo per questo tutto il verno  
 Tener fornito di neue, e di ghiaccio  
 La casa vostra con amor fraterno.  
 Oimè, che tutto quanto mi disfaccio  
 Per così buona nuoua, e sì gradita,  
 E vn' hora parmi vn'ano hauerla in braccio.  
 Horsù Trauaglio mio v'è vn poco inuita  
 Adesso adesso tutto il Parentato,  
 E di che venga quiui a la spedita.  
 Inuita il Leso, il Frusto, il Consumato,  
 Il Lasso, il Malenconico, l'Afflitto,  
 Il Vuoto, il Malsatollo, e l'Affamato.  
 Il Mesto, il Lagrimoso, il Derelitto,  
 Il Misero, il Mendico, & il Finito,  
 Il Scolorito, il Pallido, e'l Sconfitto.  
 L'adorato, il Flebile, il Smarrito,  
 L'Abbandonato, il Timido, il Pensoso,  
 Il Malcontento, il Languido, e'l Schernito.  
 L'Affannato, il Dolente, il Vergognoso,  
 Con l'Agghiacciato, il Frigido, il Tremate,  
 L'Infelice, il Meschino, il Doloroso.

Di



A T T O

Di più, Trauaglio mio, lesto, e galante,  
 Quando inuitato haurai queste persone,  
 Vattene da le Donne in vn'istante.  
 E inuitarai Madonna Afflittione,  
 E Madonna Mestitia sua Cogina,  
 Ambedua famosissime Matrone.  
 Madonna Poccasorte, consobrina  
 Di Madonna Virtù, con gran prestezza  
 Anchora inuitarai questa mattina.  
 Inuita anchor Madonna Debolezza  
 Sorella di Madonna Infirmidade,  
 Madonna Pena, e Madonna Tristezza.  
 Inuitarai Madonna Estremitade,  
 Con Madonna Penuria in compagnia,  
 Madonna Inopia, e Madonna Ansietade;  
 E venghi seco Madonna Angonia,  
 E Madonna Fatica sua compagna,  
 Tutte parenti da la banda mia.  
**D.** Si ch'vna festa sontuosa, e magna  
 S'hà da far, e vn banchetto tanto regio,  
 Ch'vn tal non vide mai Francia, ne Spagna  
 Ch'essendo il Socer vostro vn'huom egregio,  
 E voi di sangue nobile, e gentile,  
 Colmo di fama, e d'honorato fregio;  
 Vuol far vn pasto, ch'vn'altro simile  
 Non fece al tempo suo quel gran Lucullo  
 Di cui risuona ancor il Battro, e'l Tile.  
 Ma il mangiar sarà nulla, che'l trastullo  
 De l'altre cose, che compariranno,  
 Farà girare il capo come vn frullo.

Per-

T E R Z O.

23

Perche per quanto intendo si vedranno  
 Quattro Moscon di Puglia coi turbanti  
 In capo a la Turchesca come vanno.  
 Quiui con le cetre in mano adranno innanti  
 A i Scalchi, mentre che si porta in tola,  
 Formandorari, e dilettofi canti.  
 E vn Lucerton vestito a la Spagnola,  
 Com'è leuata la viuanda prima  
 Farà vn balletto in lingua Romagnuola.  
 E vn' Anedrotto giuocarà di Scrima  
 Contra vn Galletto con tanta eccellenza,  
 Ch'vn mastro non sarebbe in tanta stima.  
 E vna Lumaca gionta da Vicenza,  
 Canterà vna Canzone a la Pauese,  
 Mentre le robbe tornano in credenza.  
 Poi si vedrà vna Rana Ferrarese  
 Disputar contra vn Ciesal da Comacchio  
 Sopra la frenesia del mal Francese.  
 Et vn Saltamartin col suo pennacchio  
 Con vna Gatta giuocarà a la mora,  
 Presente vna Cicogna, & vn Corbacchio.  
 Al portar de le frutta vsciran fuora  
 D'vna Caneſtra quattro Babuini,  
 Con la mescola in man d'vna fersora.  
 E quà con altri quattro Mattazini  
 Faran Moresche d'vn forciero,  
 Da far crepar i grandi, e i picciolini.  
 Doppo questo vdirete vn can leuriere,  
 Sopra d'vna banchetta in voce Greca,  
 Recitar tutta l'Odissea d'Homero.

Pascia

a A T T O

Posci vdirete vna Ciuetta cieca,  
 Cope ta sotto vn piatto di maiolica,  
 Sonar soauemente vna Ribeca.  
 Et vn Franguello nato à la Catolica,  
 Venuto in questa terra non sò quanto  
 Dirà in vn fiato tutta la Bucolica.  
 E poi in atto stupido, e ammirando  
 Canterà vn Cucho tolto dal suo nido  
 In vn Liuto le pazzie d'Orlando.  
 E vn Topolin vestito da Cupido  
 Farà vna danza de'suoi strali armato,  
 Poi s'hà da recitar il Pastor fido,  
 Doue sul Palco tutto rabbuffato  
 In habito d'Alfeo famoso fiume,  
 Farà il Proemio vn Luzzo marinato.  
 E vn Falcon pelegrin carico di piume,  
 Farà da Siluio, e parimente vn Grillo  
 Farà da Linco, come è suo costume.  
 Vno Sparauiero farà da Mirtillo,  
 Ergasto vn Scimiotto, e vna Lucerta  
 Sarà Corisca in habito tranquillo.  
 Sarà Montano (ò quest'è bella berta)  
 Vn Bracco, e sarà Titiro vn Fagiano,  
 Come veder potrassi alla scoperta.  
 Sarà Dametta vn Gatto Soriano,  
 Il Satiro vn Monton, che sul confino.  
 Nacque del Romagnolo, e del Toscano.  
 Da Dorinda vna Tenca, e da Lupino  
 Vn Riccio, e d'Amarilli vna Giandaia,  
 E da Nicandro vn Guffo Piacentino.

Vn

T E R Z O.

34

Vn Gallo, Coridon, tolto su l'aia,  
 Vranio vn Ragno, Carino vn Cocale,  
 Tirenio vn Coruo, e ciò non sarà baia.  
 Il Choro poi faran dieci Cicale,  
 Cantando sempre in chiaue, e in semitoni,  
 Parte in vn fiato, parte in vn boccale.  
 Gl'intermedij saran sei formiconi,  
 Quai mostreranno apertamente in Scena  
 Di varij stati le reuolutioni.  
 Poi si farà vna danza doppo cena,  
 Doue si vedran far tanti balletti,  
 Ch'vna cosa sarà di stupor piena,  
 E Bariere, e Ruggieri, e Spagnoletti,  
 E balli alla Romana, e alla Tedesca,  
 Ch'à l'occhio porgeran mille dilette,  
 E giuochi à l'Indiana, e à l'Arabesca,  
 Basta, ce ne saran di tante sorte,  
 Che forza è, stupenda ella riesca.  
 Và via dunque Trauaglio, perche corte  
 Son l'hore, e'l tempo passa in vn momento,  
 Camina, e par, ch'ei vadi per la Morte.  
 T. Io vado pian, ch'à quel ch'ie vedo, e sento,  
 Parmi, che questa sia vna menchionata,  
 E ch'ogni cosa si risolua in vento.  
 A chi dareste à intende sta zagnata,  
 Che queste bestie faccian tante cose,  
 In quanto à me la tengo vna fusata,  
 E se così sguazzasser l'altre spose,  
 Come questa farà, vi sò dir io,  
 Che giamai non serebbon podagrose.

Non

M. St. Non tante ciancie, ò là Trauaglio mio,  
Và doue ti comando, e non tardare,  
O se non vuoi seruir, vatti con Dio.

T. Io non vi dico non volerci andare,  
Anzi c'hor hora mi pongo in camino,  
Ma temo non ci sia poi da mangiare.

M. D. V à tu dou'hai d'andare, e al pane, e al vino  
Non pensar, che tal cosa à te non tocca,  
Lascia la cura à chi farà il festino.  
E noi andiamo à casa, perche in brocca  
Ci toccherà la cosa, se costoro  
Verranno, e non andremo à la ballocca.  
Perche andar vi bisogna con decoro,  
E da vostri parenti accompagnato,  
Che far non douian questo senza loro.

M. St. Andiamo pur à casa, che adornato  
Non son come bisogna, perche porre  
Mi voglio vn vestimento più garbato,  
Ch'io mi posso mutar quando m'occorre.

## SCENA SECONDA.

Il Debile, & l'Affamato.

A. **D**oue Debile mio tutto tremante  
Ne vai? ch' à pena sostener in piedi  
Ti puoi, e sempre fai il viandante.

D. Affamato fratel, più che non credi  
Mi trouo, e tanto più quand' il bisogno  
Mi sforza, all' hora sì, ch'io meno i piedi.

Et

Et hora vado da Messer Bisogno  
Scalco, qual fà vn banchetto d'importāza,  
Ch' in simil caso di seruirlo agogno.

E poi doppo disnar si fà vna danza,  
Et io che son' in gambe com' vn ceruo,  
Di portarmene il pregio ho gran speranza.

Io mi sento gagliardo, e di buon neruo,  
E chi vorrà cinquanta capriole,  
Dicami pur vn can s'io non lo seruo,

A. Credo, che i fatti più, che le parole  
Faranno effetto, ch'io ti vedo lesto,  
Ma non sò se le scarpe han buone suole.  
Deh miserello, a chi daresti questo  
A intender, che se sei Debil di nome,  
Più assai in fatti lo fai manifesto.

C. Non sò dir tante chiacchiar, vedrai come  
Farò, se l'occasion mi s'appresenta,  
Non son ancora le mie forze dome.

A. Serrala bocca, e non far ch'io ti senta  
Dir queste magrarie, che ben gagliardo.  
Credo saresti attorno a vna polenta  
O s'hauesti de' cauoli col lardo,  
Meneresti le man dentro del piatto,  
Più assai d' vn Rodomōte, o vn Mādricardo  
Credi tu forsi parlar con vn matto,  
O con qualch' vn, che non si troui ingegno,  
O che del tutto sia balordo a fatto?

Tu non puoi star in piedi, e fai disegno  
Di far le forze d' Ercole, meschino,  
E non puoi gir, se non t'appoggi a vn legno.

D

10

- D. Io credo, che tu credi babuino,  
 Ch'io ragioni sul saldo, non si vede  
 S'io tremo tutto, e vado a capo chino.  
 Non vedi se la fame, che mi siede  
 M'ha leuate le forze, sì ch'a pena  
 Regger mi posso, ne tenermi in piede?  
 E tu vuoi poi, ch'io vada doppo cena  
 A far il bell'humor, eh car fratello  
 La fame, a dirti il ver troppo m'affrena.
- A. Non credi, ch'io lo sappia tapinello,  
 Anch'io son a tal termine condotto,  
 Che più non vedo, e non hò più ceruello.  
 Horsù andiancene pur, c'homai ridotto  
 Deue esser de lo Sposo ogni parente,  
 E in questo mezo non fesser di tutto.  
 Ch'anch'io son inuitato parimente  
 A queste nozze, a pena vedo l'hora,  
 Ch'io possa vn poco ragionar col dente.
- D. Andiamo dunque, perche il far dimora  
 Nuocer (compagno) ci potrebbe assai,  
 E non vorrei, che stessimo di fuora.
- A. Va pur là, se tu puoi, che doue andrai  
 Ti seguuro, che tu sarai mia scorta,  
 Ch'in queste parti non son stato mai.
- D. Voltiamo quini in questa strada torta,  
 Poi tornaremo per quest'altra via,  
 Che batteremo il capo nella porta.
- A. Va pur là, ch'io ti seguo tuttauia.

## S C E N A T E R Z A.

Fastidio, &amp; Trauaglio Seruo.

O Dio, com'è possibil, che si vna  
 Più in questa trista, e fortunata etade,  
 D'ogni conforto, d'ogni gaudio priua?  
 O crudele, e spietata Pouertade,  
 Quanti disegni guasti in questo mondo,  
 A quei che di virtù seguon le strade?  
 Se bene vno ha lo stile alto, e profondo,  
 Vn raro spirito, vn' eleuata mente,  
 D'ingegno copiosissimo, e fecondo,  
 Com'egli è pouerello, da la gente  
 Vien disprezzato, e se fosse Solone,  
 Ogn'vn lo schiua, e lo tiene da niente.  
 S'vn ricco parla, parla vn Cicerone,  
 Vn Plinio, vn' Aristotele, vn Plotino,  
 Vn' Eschino, vn Demostene, vn Platone.  
 S'vn pouer parla, il grande, e'l picciolino  
 L'uccella a guisa d'Asino, o di Buffolo,  
 O s'altra maggior bestia è in sto confino.  
 Così s'anch'io ragiono, ogn'vn col ciuffolo  
 Mi fa strepito dietro, e m'ha in quel conto  
 Proprio d'vn rauanello, o d'vn tartuffolo.  
 Il Patron di sua gratia m'ha l'assonto  
 Dato di comandare a gl'altri serui,  
 E de la robba sua tenir buon conto.  
 Ma tanto son costoro empi, e proterui,  
 Che mentre gli comando ridon tutti,  
 Ne ve n'è vn, ch'il mio parlar oserui.

Mi gridan dietro, e con mostazzi brutti  
 Mi fan de' seimiton dietro alle spalle,  
 E non posso cavarne altri costrutti.  
 E questo viene (ohime) ch' in questo calle  
 Son pouerelle, e senza alcun sussidio,  
 Però par ch' ogn' hor erri, e ch' ogn' hor falle.  
 E chi mi fece per nome Fastidio,  
 Fu veramente Astrologo perfetto,  
 Che viuer douea sempre con fastidio.  
 Et hora più che mai, per sto banchetto  
 Son fastidito, che Messer Bisogno  
 Scalco, par voglia farlo al mio dispetto.  
 E forza è dirlo, e pur me ne vergogno,  
 Che se ben s' ode in casa gran rumore,  
 Nulla non v' è di quel, che fa bisogno.  
 Pan, pan vorrei, e vin, carne, e sapore,  
 Pur senza sapor anco mangierei,  
 Ch' io son sì debil, che mi manca il core.  
 Pouero è il mio Patron, e non ha sei  
 Soldi d' entrata, e par che voglia porre  
 So sopra il mondo, O roba doue sei?  
 Che fa quel, che ti tien, che non soccorre  
 Il mio Patron, ch' a vn' animo regale?  
 Ch' almeno ogn' vn di lui potria disporre.  
 So ch' ei sarebbe largo, e liberale,  
 E premiarebbe i virtuosi, e i buoni.  
 Ne seguiria l' humor di tale, e quale.  
 Non vorria in casa Mimi, ne Buffoni,  
 Non gente scandolosa, infame, e vile,  
 Ch' accende sempre risse, e questioni.

Egli

Egli è d' animo nobile, e gentile  
 Come ho già detto, affabile, e cortese,  
 Ma non ha forze a l' animo simile.  
 Sò ch' ei potrà fuggir tutte le spese  
 Del pasto, come già l' hauea esortato,  
 Ch' io sò, c' haurem poi da stentar vn Mese.  
 Che quel, che da costor sarà mangiato,  
 Ci haurebbe fatto tutto vn mese intiero,  
 Benche sia scarso il pasto preparato.  
 Ma chi è costui, che sì suelto, e leggiaro  
 In quà ne vien ah, ah, io lo conosco,  
 Egliè Trauaglio, amico mio sincero.  
 Io voglio fargli alquanto l' occhio losco,  
 E finger non conoscerlo altramente,  
 Ch' io sò, ch' ei viene a posta a disnar nosco.

T. A Dio Fastidio mio, dou' hai la mente?  
 Doue hai volte le luci? o là, a chi dico?  
 Da quando in quà ti è preso st' accidente?  
 O Fastidio meschin, o caro amico,  
 Che cosa sarà questa? aiuto aiuto,  
 Oh, ch' io mi trouo pur nel grand' intrico.  
 O tu sei pur vn poco riuenuto,  
 Fastidio, che cos' hai? non dubitare  
 Io son Trauaglio, non m' hai conosciuto?

F. Non ti conosco, ohimè, lassami stare,  
 E quanto prima vattene con Dio,  
 Ch' vn' altra volta mi sento mancare.

T. Eh risvegliati hormai amico mio,  
 Bisogna, ch' io gli tiri vn poco il naso,  
 Che costui morirà, me n' auegg' io?

D 3

Aspetta

Aspetta pur vn poco, perche il caso  
 Importa, e par mi venhi freddo in braccio  
 Buon per lui, ch'io son gionto quiui a caso.  
**F.** Pian pian oh là, t'hò quasi su'l mostaccio  
 Tirato vn pugno a fè da fastidioso,  
 E insegnarti a pigliar l'altrui impaccio.  
**T.** Fastidio leua l'occhio tenebroso,  
 E mira il tuo carissimo Trauaglio,  
 Che d'ogni tua salute è desioso.  
 C'hauendoti trouato in tal trauaglio,  
 Al meglio c'hò potuto t'hò soccorso,  
 Che per gl'amici sempre mi trauaglio.  
**F.** O caro il mio Trauaglio, tu sei corso  
 A risco grande, ch'io ti rompa il muso,  
 Pensauì tu tirar la coda a vn Orso?  
 Io t'abbraccio, ti stringo, e mit'accuso,  
 Ch'io l'hauea fatto per burlarti vn poco  
 E perciò gli occhi tenea volti in suso.  
 E di te mi prenea solazzo, e giuoco,  
 Quando vedeuo tanto affaticarti,  
 Ma dimmi, che t'ha tratto in questo loco?  
**T.** Son quasi risoluto a non parlarti,  
 Poi ch'in questa maniera m'hai burlato,  
 E sai s'io mi struggea per aiutarti.  
**F.** Horsù manda la colera da vn lato  
 Trauaglio mio, poiche perdon ti chieggio,  
 E non esser per questo scorrozato.  
**T.** Horsù ioti perdono, poi ch'io veggio,  
 Che sei pentito, e che sol fatto l'hai  
 Per tuo piacer, e non per mio dispreggio.

E son

E son venuto quà, se tu nol sai,  
 Ch'io vengo da inuitar tutti i parenti  
 Del mio Patron che presto gli vedrai.  
 I Cugini, i Cognati, i conoscenti,  
 Le Zie le Consobrine, e le Germane,  
 E del suo ceppo tutti i descendenti.  
 Però se in casa vostra hauete pane,  
 Mettetelo pur fuor, perche del certo  
 Non ve n'auanzerà da dar al cane.  
 Noi siamo vn numer grāde, e a dirlo aperto  
 V'è tal di noi, ch'è stato quattro giorni  
 Senza mangiare hor guarda, che concerto.  
 Si che se voi n'haueste quattro forni,  
 Ponetelo a la via, ch'io v'assicuro,  
 Che pericol non v'è, ch'indietro torni.  
 E le masselle sode, come vn muro  
 Abbiamo tutti, e poca differenza  
 Faremo, ti sò dir, dal fresco al duro.  
**F.** Fermisi vn poco quì vostra insolenza,  
 Ne veniamo a le corte cosi presto,  
 Che tal verso non ha buona cadenza.  
 Lasciamo il pan da parte, e poi del resto  
 Parliamo, che di questo mi contento,  
 Che'l pan v'è compartito con più sesto.  
 Tù sai ben quanto vale hoggi il formento,  
 La faua, il miglio, il riso, e gl'altri grani,  
 Senza ch'io te ne facci vn instrumento.  
 Però bisogna sol, ch'io ti dispiani,  
 Che se ne portarete, n'hauerete,  
 Altrimente i pensier restaran vani.

D 4

Po-

Pouero è il mio Patron, se non sapete,  
E se ben fa sì large spampante  
Ne sarà manco assai, che non credete.

T. Horsù, queste son tutte papolate,  
Che metti a campo, io sò che'l tuo patrone  
Vuol che si sguazzi a torte inzuccherate.  
Menami dunque in casa, e in vn cantone  
Portami vn pò di pane, e di salamo,  
Tanto ch'io facci vn poco colatione.

F. Tu sai Trauaglio ch'io t'honoro, & amo,  
E ch'io cerco seruirti in quel ch'io posso,  
E ch'io ti voglio bene, e ch'io ti bramo.  
Ma per via del mangiar ferma pur l'osso  
De la barba, ch'a dirtela fratello,  
Non ve n'è a casa, e non ho soldi adosso.

T. Menemi almanco teco nel Tinello,  
Pria che la turba giunga car compagno,  
Ch'io possa almanco dar mancia al budello.

F. Già te l'hò detto, e non parlo slenguagno,  
Ne son Schiaun, Spagnolo, ne Tedesco,  
E non ti vendo tela per fustagno;  
Che poco pan si vederà sul desco,  
Però portane teco, se tu n'hai,  
Che chi non n'haurà seco, starà fresco.

T. Horsù mi raccomando, ma se mai  
Potrà venir la mia, non sarò vn'Oca,  
E mi raccorderò quel che mi fai.  
Ch'ancor, che de la roba s'habbi poca,  
Di quel poco, che s'à, se ne fa parte  
A suoi amici, ne di lor si giuoca.

Ma

Ma mi vo ritirar in altra parte,  
Poi che tanto non può la mia amicitia,  
Che nulla da le man possa cauarle.

F. Trauaglio, s'io lo fò per auaritia,  
Mi siano tratti fuor ambidue gl'occhi,  
Anzi ne sento al cor pena, e mestitia,  
Ne pensar ch'io ti burli, o t'infinochi,  
Che sai ben, ch'io non tengo questa via,  
Ch'io non son vn, che simil cose adocchi.

T. Horsù finiamo pur la diceria,  
T'ho conosciuto fin ne le garrette,  
Basta, che con la fame vado via.

F. Tu m'hai tolto cred'io su le bacchette,  
Ma ti dico ch'a letto senza cena  
Son gito de le sere più di sette.  
E che la casa nostra non è piena,  
Come ti pensi, hor non mi far entrare  
In colera, e finiam stà cantilena.

T. Horsù Fastidio mio non t'alterare,  
Ch'io credo ben del certo con la lancia  
(Per darmene) l'andresti à conquistare.  
Ti lasso, perche mentre quì si ciancia  
Il tempo passa, e'l mio Patron m'aspetta  
Con la risposta, e forsi haurò la mancia.  
Và in pace, ch'io stò quì a la vedetta  
Anch'io per poter dar la nonciatura  
Al Patrone, acciò in ordine si metta.

F. Ma eccoli, per Dio, o che ventura,  
Trauaglio, a Dio, io vado a dar la cura,  
Poi che di questo a me tocca la cura.

Mi

Mi raccomando; horsù conuien ch'io troua  
Vn'altra strada, acciò non gli riscontra.

O pur meglio sarà ch'io non mi muoua?

T. Nò nò gliè meglio, ch'io gli vada in contra.

## S C E N A Q V A R T A.

M. Sterile, M. Disagio, Trauaglio Seruo, M. Pocoraccolto, Mad. Tristastagione, Mad. Carestia, & tutti i Parenti.

M. St. **T**rauaglio t'hò aspettato più d'vn' hora,  
Doue sei dimorato fin' adesso?  
Camina, e vien con gli altri in tua bon' hora.

T. Patron non mi brauate, che buon messo  
Son stato, e ne vedete già il segnale,  
S'io inuitai tutti com'hauea promesso.  
E veramente a dirlo a la reale,  
Voi haueate vna degna compagnia,  
Ne sò se mai ne viddi vn'altra tale,  
O che gente garbata, in fede mia,  
Voi sete molto ben accompagnato,  
O che bel comparir fà sta genia.

M. St. Parla come si deue sciagurato,  
Che viene a dir genia, tristo forfante,  
Ignorante, insolente, e mal creato.

T. Volsi dir compagnia trista e galante,  
Ma non posso parlar così corretto,  
Che mai non hebbe mastro, ne pedante.  
E però quando parlo vn pò scorretto,  
Fatemi vn poco d'ammonitione,  
Ma con altra maniera, e piu rispetto.

Per-

Perche sapete ben caro Patrone,  
Ch'io non son vso andar troppo a le Scole,  
Ne mai ho sostentato Conclusioni.

M. St. Horsù non replicar tante parole,  
Camina innanzi, e guarda se Messere  
Pocoraccolto fuora venir vuole.

E dilli, che siam quì per mantenere  
Quel tanto, che tra noi fu stabilito;  
E per quanto ci obliga il douere.

Ma eccol, ch'ei vien fuori, & è seguito  
Da la Moglie, e v'è ancora la Figliuola,  
E i parenti, vn de l'altro più polito.

Horsù Messer Disagio, la parola  
Da lui hauesti, à voi adunque tocca  
Andar innanzi, e far ch'ei mi consola.

M. D. Farò quanto bramate, e già la bocca  
Haueuo aperta per voler parlare,  
Che forz'è che con me prima s'abbocca,  
Messer Pocoraccolto, ogn'hor stentare  
Poss'io vederui, e mille affanni intorno,  
Mal da dormire, e peggio da mangiare.  
Eccomi quà, che fatto a voi ritorno  
Hò come vi promessi, & ecco quello  
Il qual hà da conciar la bocca al forno.  
Questo fia vostro Gener, se'l ceruello  
Non haueate mutato in tempo poco.  
Mirate vn poco qua com'egliè bello.  
Questo, qual oro raffinato al foco,  
Può comparir per tutto, e la sua fama  
Risuona più che mai in ogni loco.

E per-



## A T T O

E perche d'espedit desidero, e brama  
Questo negotio, fate che la Sposa  
Si faccia innanzi, e venga a mezza lama.

M.P. Fatti innanzi figliuola, ne ritrosa  
Esser ti prego, sù, camina presto,  
Che qua non bisogna esser vergognosa.  
Non star col viso sconcolato, e mesto,  
Ma lietamente accostati a la lizza,  
E mira vn poco, che bel fusto è questo.

M.T. Sù valli incontro, vedi ch'ei si drizza  
Per venir à incontrarti parimente,  
E festeggiarti come sua nouizza.  
E voi Genero mio saggio, e prudente  
Appressateui a lei; Sta salda matta,  
Ne ti voler far scorgere a la gente.  
Hor che la parentella è bella e fatta,  
Andiamo dunque in casa a far la festa,  
Auuiateui la tutti a spada tratta.  
Prima il Genero mio, con la sua honesta  
Sposa, sia quel, che vada innanzi a tutti,  
E poi ciascun di voi segua la pesta.  
Doue doppo mangiar, cetre, e liuti  
Sonar faremo timpani, arpe, e lire,  
Ch'ogn'vn potrà ballare infino a i putti.  
Hor chi a la nostra Festa vuol venire,  
A picchiar venghi a la porta di drieto,  
Che incontente lo faremo aprire.  
Ben che non v'è nissun tanto indiscreto,  
Che fusse ardito d'vsarci violenza,  
Che'l tempo stretto ogn'vn fa viuer quieto.

Horsù

## T E R Z O.

31

Horsù fratelli, con buona licenza  
Voglio entrarmene in casa, che coloro  
M'aspettan, per goder la mia presenza.  
E non andrebbe con quel bel decoro  
Che si conuiene à così lauto pasto,  
S'io stessi quà di fuora, e dentro loro.  
E nascer vi potria qualche contrasto  
Fra Seruitori, e far qualche garbuglio,  
E facilmente restarebbe guasto,  
E rotto in tutto il nostro guazzabuglio.

## S C E N A Q V I N T A.

Diluio parasito solo.

AH ab mi tocca pur da rider forte,  
Se ben le risa non van troppo in drento  
E che mi preme assai più che la morte.  
Haueno vditto vn certo parlamento  
Che in questa casa si facea vn conuito,  
Un gran banchetto, vn grosso mangiamento  
Ond'io, ch'ogn'hor mi degno, senza inuito,  
Andare a questi pasti, come quello,  
Ch'esercito il mestier del parasito.  
Per empirmi a l'vsanza il mio budello,  
Et vngermi a mio modo ben la gola,  
E diuorar la carne, col piatello.  
Gionto, ch'io sono in casa, su la tola  
Ho visto vna touaglia repezata,  
Anzi più pezze in vna pezza sola:  
E in cambio di viuanda delicata,  
E varij cibi al gusto dolci, e grati,  
Come vsar si soleua a la giornata;

Agli

A T T O

Agli, e cipolle vedo in tutti i lati,  
 Sanguì di bestie cotti senza sale,  
 Scorze d' Anguille, e funghi brustolati.  
 E quel che più mi duole, e mi sà male,  
 Si è, ch'io n'hò veduto in tanta gente  
 Dui pani (ohime) che questo è quel che vale  
 E se pur qualch' vn n'ha, sì strettamente  
 Lo tien, che pur non ne darìa vn boccone  
 A vn'amico, a vn fratello, a vn suo parète  
 Del bere poi (ò che compassione,)  
 A tutto pasto vn' acqua di cisterna,  
 Da far venir a vn' Asino il madrone.  
 Quel che la Casa domina e gouerna,  
 Panni non ha per sei quattrini intorno,  
 Et è più magro assai, d' vna lanterna.  
 Pastizzi caldi, o torte cotte in forno  
 In tauola non vengon, ne animelle,  
 Ne quiui alessò, ò arrosto fan soggiorno.  
 Non ci ballan Galline, ne Anitrelle,  
 Ne tortore, fagian, quaglie, e pernici,  
 Polpette, rassioli, ò tomaselle.  
 Ma in cambio di Pauoni, e Coturnici,  
 Hanno herbe al gusto asprissime, & amare,  
 Et altri cibi tristi, & infelici.  
 E se ben dicon, che s' ha da sonare,  
 E da far festa, non dicono il vero,  
 Ch' assai saria se haueser da mangiare.  
 E sò, che mi pensauo buon tagliero  
 Hauer, e a guisa di palon gonfiarmi,  
 E mangiar hoggi per vn mese intiero.

Non

T E R Z O .

Non sol n'hò hauuto robba da sfondarmi,  
 Com'è solito mio, ma vn boccon solo  
 Di pan, da poter pur reficiarmi.  
 E di quì nasce, e germina il mio duolo,  
 Ch'io temo quest' altr' anno non ci sia  
 Troppo da trionfare in questo suolo.  
 Che per l'estrema, e horribil carestia,  
 Non si faran più pasti, ne conuiti,  
 E già vedo il principio esser per via.  
 Onde noi altri ingordi Parasiti,  
 Ch'andiam mangiando, e diluuiando il mōpo  
 Da l'altrui Mense ogn' hor saremo banditi.  
 A tal ch'io vedo ruinare al fondo,  
 Nostra grandezza, & annullar in tutto  
 Lo spasso de la gola almo, e giocondo.  
 Horsù pur, poi che qua non faccio frutto,  
 Vogliomi ritirare in altra parte,  
 Che per me questo pasto è troppo asciutto.  
 Non mi sarei mai messo a far quest' arte,  
 S'io mi fossi pensato vn simil fine,  
 Ma sempre stanno in peggiorar le carte.  
 Patienza, io mi ritrouo a le confine,  
 E le cose mi son mal riuscite,  
 Con queste genti misere, e meschine.  
 Hor quiui non si mangia, ò voi ch'vdite  
 E se state aspettando con desio  
 D'andar a casa a far quattro partite,  
 Non si fa festa, io ve l'hò detto a Dio.

I L F I N E .